

Dongo, 28 aprile 1945, qualche precisazione

Le fotografie pubblicate su “La Provincia” di Como e su “IL GIORNALE” nel mese di marzo e ritrovate negli archivi della Procura di Como, sono di estremo interesse storico perché permettono di identificare con certezza i gerarchi fascisti allineati sul lungolago di Dongo, pochi istanti prima della loro fucilazione, avvenuta alle ore **17.47** del 28 aprile 1945. Gli attimi prima della fucilazione e la fucilazione furono filmati da Luca Schenini, commerciante di legnami, fotografo dilettante e appassionato di cinematografia, con una cinepresa Baby. Il filmato fu sequestrato da Walter Audisio, il “Colonnello Valerio”, venuto da Milano con il compito specifico di sopprimere Mussolini e vendicare i partigiani fucilati in Piazzale Loreto il 10 agosto 1944.

La fotografia n.1 mostra il gruppo dei gerarchi, scortato dai partigiani di Valerio, che si avvia verso il lungolago di Dongo.



Il primo della fila è Alessandro Pavolini (n.1903) Segretario del Partito Fascista Repubblicano, seguito da Paolo Porta, comandante della XIa Brigata Nera “Cesare Rodini” di Como. Vengono poi Vito Casalnuovo (n.1898), ufficiale d’ordinanza del Duce; Mezzasoma Ferdinando (n.1907), Ministro della Cultura Popolare; Idreno Utimperghe (n.1905) comandante della XXXVIa Brigata Nera di Lucca; Ernesto Daquanno (n.1897) direttore dell’Agenzia Stefani. I gerarchi facevano parte di uno sparuto gruppo di fascisti, tra i quali Mussolini, diretti in Valtellina. A essi, nella notte, a Menaggio, si era aggiunto un convoglio militare tedesco in ritirata, composto da trentotto autocarri e da circa duecento soldati della Flak, la contraerea tedesca, al comando del capitano Hans Fallmeyer.

La colonna, in testa alla quale c’è l’autoblinda della XXXVI Brigata Nera di Lucca di Idreno Utimperghe, è bloccata dai partigiani della 52° Brigata d’assalto Garibaldi “Luigi Clerici” tra Musso e Dongo, alle **ore 7.30** del 27 aprile 1945. Inizia una estenuante trattativa tra i tedeschi ed i partigiani. Da una parte alcuni partigiani, comandati da Pedro, il conte Pier Bellini delle Stelle, fiorentino, accompagnato dall’interprete Aimone Canape di Dongo. Dall’altra: Francesco Barracu, Medaglia d’Oro, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri della RSI; Vito

Casalinuovo, colonnello della GNR, ufficiale d'ordinanza del Duce; Idreno Utimperghe, comandante della XXXVIa Brigata Nera di Lucca; Hans Fallmeyer, capitano, comandante dei tedeschi.

Il comandante della colonna tedesca riferisce che vi sono accordi tra i comandi superiori: i tedeschi non devono attaccare i partigiani, che però devono lasciare transitare la colonna che intende tornare in Germania passando per Merano. Pedro comunica ai tedeschi che, per lasciarli transitare, deve andare a Chiavenna per consultarsi con il suo superiore: Dionisio Gambaruto "Nicola".

Il comandante Pedro e il comandante tedesco Fallmeyer, con Michele Moretti "Pietro" ed il cittadino svizzero Alois Hoffman, che funge da interprete, si recano a Chiavenna.

"Alle ore 13 circa fecero ritorno i parlamentari e il comandante Pedro ci comunicò che il comando di Chiavenna aveva deciso di lasciar passare i tedeschi armati senza fare uso delle armi; nessun italiano però doveva passare con la colonna stessa e per cui noi dovevamo visitare tutte le macchine per tale scopo. Per cui fu deciso di far proseguire la colonna fino a Dongo dove ebbe luogo la visita a tutti gli automezzi": così scrive il Brigadiere della Guardia di Finanza Giorgio Buffelli nella sua relazione sui fatti di Dongo.

Qui Mussolini, nascosto sul quarto autocarro della colonna, targato WH 529507, quasi sulla piazza del paese, viene riconosciuto dal calzolaio Giuseppe Negri, che lo segnala a Urbano Lazzaro "Bill" il quale sale sul camion ed arresta Mussolini: vestiva la divisa della GNR, sotto un pastrano tedesco. Mussolini viene portato nel Municipio di Dongo.

I comandanti partigiani ritengono non sufficientemente sicuro la permanenza di Mussolini a Dongo e, verso le ore 18, Pedro e Bill decidono di portarlo in luogo più sicuro ed isolato. Il brigadiere Giorgio Buffelli, suggerisce la casermetta della Guardia di Finanza di Germasino, sui monti sopra Dongo, distante 6 chilometri. Qui Mussolini è condotto, unitamente a Paolo Porta, comandante della XIa Brigata Nera "Cesare Rodini" di Como. Porta è comasco, molto noto nella provincia e sul lago di Como. E' avvocato, fratello di Carla Porta Musa (1902-2012), nota scrittrice. E' un accanito fumatore, tanto che il particolare è annotato dal Brigadiere Giorgio Buffelli nella sua relazione: *"L'ex Federale di Como che fumava molto e pregava sempre che lo accompagnassimo fuori perché sapeva che al Duce il fumo dava fastidio, anche dopo cena mi chiese delle sigarette."*

Mussolini e Porta rimasero assieme, nella casermetta, sino alle ore 1.10 del 28 aprile, quando Pedro venne a prelevare Mussolini che si avviò al suo destino. Porta rimase a Germasino fino a poco prima della fucilazione. Arrivato davanti al plotone di esecuzione, dopo che padre Accursio, dei francescani di Dongo, ha impartito ai fucilandi l'assoluzione generale, chiede l'ultima sigaretta, e la ottiene, proprio da Luca Schenini, che conosce. Infatti, come si vede chiaramente nella foto n. 2, Porta (il sesto da sinistra) sta fumando come pure Utimperghe, il terzo da sinistra.

Nel confermarne l'identità, il nipote ing. Angelo Gerli (figlio di Angela Maria, l'altra sorella del Federale) che nel 1945 aveva otto anni, così mi ha detto: *<< Ho trascorso le estati nella casa dello zio, nel centro di Como, vicino a Palazzo Terragni. Fumava molto; era un personaggio originale: lo zio aveva il brevetto di volo ma non la patente di guida automobilistica!>>*



Ecco l'esatta identità dei gerarchi; da sinistra: Nicola Bombacci, Francesco Maria Barracu, Idreno Utimperghe, Alessandro Pavolini, Vito Casalinuovo, Paolo Porta, Fernando Mezzasoma, Ernesto Daquanno.

Pierangelo Pavesi
petrus.pp@libero.it

Paolo Porta, (Como, 1901). Scapolo, avvocato, il 14 settembre 1943 riapre la sede del Fascio di Como. Comandante dell' 11a Brigata Nera "Cesare Rodini". E' presente all'Assemblea del Partito Fascista Repubblicano del novembre 1943 a Verona. Dopo aver accolto Mussolini a Como, lo accompagna verso la Valtellina e rimane con lui fino alla fine.



Idreno Utimperghe (Empoli, 1905), scapolo. partecipa alla Marcia su Roma. Pubblicista e sindacalista, dal 1930 Segretario della Corporazione dei Lavoratori dell'Industria a Vercelli e poi nelle Province di Mantova, Udine, Palermo, Taranto, Trieste. NELLA CITTÀ GIULIANA COSTITUISCE il Partito Fascista Repubblicano il 29 settembre 1943 e assume la direzione del quotidiano *IL PICCOLO*. Dai primi di novembre 1943 alla fine di giugno 1944 ha incarichi nella sede del PFR di Maderno, IN SEGUITO a Lucca assume il comando della 36a. Brigata Nera. Nel marzo 1945 è a Piacenza dove fa corazzare un vecchio camion Lancia 3 RO requisito alla Manifattura Tabacchi di Lucca. È l'autoblinda, con Mussolini a bordo, che è alla testa della autocolonna bloccata, sulla strada Regina, a Musso. Soccorre Pavolini, ferito e sanguinante, dopo la cattura. Al mattino del 28 aprile 1945 è tradotto prigioniero a Germasino con Barracu, Bombacci, Casalnuovo. Ricondotto a Dongio, viene fucilato alle 17.48 del 28 aprile 1945.





Ecco la fotografia ove Utimberghe viene indicato come Zerbino e Porta come Utimberghe